

VERSO LE ELEZIONI AMMINISTRATIVE

Riflessioni sulla città comune da costruire /1

La risposta più efficace alla diffusa sfiducia dei cittadini nelle istituzioni pubbliche e nella politica, alimentata anche dalla percezione di una corruzione e di una presenza mafiosa negli Enti locali e sui territori dilagante - si veda quanto accaduto nella vicina Trinitapoli - è nelle mani di chi si candida e di chi va ad amministrare il paese, che dev'essere credibile e responsabile. Chi amministra una comunità deve porre ai primi punti della sua agenda politica la prevenzione e il contrasto alle mafie, alla corruzione, al malaffare, fenomeni che quotidianamente sottraggono ingenti risorse a tutti noi e minano le basi della democrazia. Chi si candida per diventare amministratore locale deve mettere in atto comportamenti coerenti e responsabili, che contribuiscono concretamente a costruire una cultura di legalità, di cittadinanza, di democrazia, di partecipazione, restituendo così credibilità alla politica.

Un impegno tangibile e concreto che si basa su legalità, trasparenza, attenzione e prudenza, responsabilità, rispetto e sobrietà, etica, contrasto alle mafie e alla corruzione. L'impegno a praticare, difendere e diffondere la buona politica, nonché quello necessario per costruire una giustizia sociale realmente capace di garantire i diritti fondamentali all'intera collettività spetta a tutti i cittadini e in particolare modo, alle donne e agli uomini che si candidano a governare le loro comunità, ponendosi come obiettivo esclusivo quello del perseguimento del bene comune e dell'interesse generale.

Si allarga infatti la separazione tra la politica intesa come campo di gestione di interessi particolari, terreno di malaffare e corruzione, e l'impegno sociale ispirato da una forte carica etica. Così pure si avverte una separazione tra ambito dello spirituale e dimensione civile. La città può essere solamente luogo di gestione di interessi e di scontro di poteri forti oppure è possibile un incontro tra politica come costruzione del bene comune e dimensione spirituale intesa come apertura alle dimensioni che vanno oltre la produttività, l'efficienza, l'abbondanza materiale e la capacità di consumo?

La politica è tale in quanto è costruzione di città, compagine di comunità in cui i rapporti sociali sono valorizzati non nel senso della competizione e dell'ostilità ma divengono rete di relazioni e legami che lasciano spazio per l'espressione delle persone nella loro libertà e responsabilità. E tale impegno per la costruzione della città, che sempre più oggi ha i connotati della città plurale e della città multiforme, non è solamente ambito d'impegno del singolo ma implica una responsabilità collettiva.

E se la vita spirituale fosse una delle condizioni fondamentali di un'intensa vita sociale e politica?

Sono probabilmente molti quelli che ritengono che la spiritualità abbia ben poco a che fare con la politica. E questo è vero se per politica si intende potere, astuzia, compromessi, contrapposizione, manipolazione, pura efficienza: cioè un agire politico senz'anima; allora va bene ridurre la spiritualità alla semplice appartenenza religiosa, o peggio all'intimismo, al bigottismo, al fanatismo. Il discorso cambia se per spiritualità intendiamo la dimensione più profonda di ogni essere umano, il suo bisogno di relazionarsi correttamente con tutti i suoi simili e con tutte le altre fonti della vita; insomma il bisogno di senso. Tutti noi infatti possiamo condividere la convinzione che è ora di dare radici più profonde, spirituali per l'appunto, a quell'azione politica che spesso è asfittica, senza respiro, derubata del tempo necessario al lavoro della concertazione, strangolata dalla pressione della comunicazione immediata e dell'informazione non-stop, sottomessa alla tirannia del breve termine, dell'economia capitalistica, della scadenza immediata.

È quanto mai urgente che lo spirito umano sappia affrontare le sfide della politica di oggi ricorrendo all'immaginazione, alla creatività e al coraggio che questo compito ormai inderogabile richiede. Anche l'azione politica quindi ha bisogno di ripartire su basi nuove più creative, più lungimiranti, capaci di pilotare i grandi cambiamenti che stanno avvenendo verso orizzonti sensati, che non tradiscano i grandi sogni di benessere, di pace, di giustizia della nuova umanità che sta faticosamente emergendo. Non abbiamo bisogno allora di personaggi, ma di persone autentiche, che siano in contatto costante con la loro interiorità, che condividano la convinzione di Gandhi che "prima di trasformare gli altri bisogna prima trasformare noi stessi", che sappiano interessare a tutti i livelli relazioni di interscambio e rispettare il potere personale di cui ciascun essere vivente - nella sua dignità - è depositario. Lo spazio interiore è il primo spazio di libertà in quanto spazio di coltivazione della rivolta, del "no", dell'iniziare a immaginare e pensare qualcosa di alternativo allo stato delle cose. E la politica deve fornire alternative tra opzioni diverse... deve comunque trovare la forza per immaginare un futuro e resistere al presente.

Si tratta di resistere al paradigma tecnocratico oggi vincente, di evitare le derive autoritarie, di uscire dall'indifferenza per entrare in un rapporto vitale con la realtà e con gli

altri, di imparare invece a nutrirsi di orizzonti che superino l'asfittico individualismo e colgano il valore grande del bene comune, del bene dell'altro.

L'uomo politico non è allora un politicante, ma è la persona matura che sa essere se stessa in tutte le situazioni della vita. Essa non parla per ingannare e per manipolare; sa dare alle parole il loro giusto peso e quindi di essere di parola. Sia Socrate che Gesù non hanno scritto nulla, ma la loro parola ha dimostrato una potenza e una forza capace di attraversare i secoli. La nostra epoca, avendo urgentemente bisogno di ripensarsi e rinnovarsi radicalmente, non può prescindere dal dare attuazione alle potenzialità umane più alte legate alla profondità dello Spirito. Anche - e forse in particolare - per quanto riguarda l'azione politica.

PREGHIERA (di Roberto Laurita)

È il tuo amore, Gesù, che ci dà sicurezza quando ci lanciamo nell'avventura più grande della nostra vita, quella di seguirti ogni giorno e di lasciarti guidare da te. Ma come pretendere di mettere i nostri passi sui tuoi, di calcare le tue orme, con tutti i difetti e i limiti che ci accompagnano sempre? Non riusciremo mai ad imitarti: tu sei un modello irraggiungibile. Tuttavia potremo tentare di abbandonare il nostro modo di pensare e di leggere la realtà col tuo sguardo, di rinunciare ai nostri progetti di grandezza per metterci al servizio degli altri. E quale sarà la risorsa segreta a cui attingere ogni volta? Il tuo amore, Gesù, è la solida base della nostra esistenza scalcinata: il tuo amore che risana, il tuo amore che sostiene, il tuo amore che rialza e ci aiuta a ritentare.



PARROCCHIA SAN FERDINANDO RE
SAN FERDINANDO DI PUGLIA

Tel. 0883.621037

www.sanferdinandore.it
info: sanferdinandore@libero.it
www.mimmomarrone.it
www.oratoriodomenicosavio.it
Web TV: TVSF Tele San Ferdinando su YouTube e Ustream

Foglio settimanale parrocchiale ad uso interno

ANNO XIX - N. 20
15 MAGGIO 2022

IL LUNARIO

"Nella luna si intende la Chiesa, perchè non ha luce propria ma è illuminata dall'Unigenito Figlio di Dio, il quale è allegoricamente chiamato Sole in molti passi delle Sacre Scritture" (S. Agostino).

Il Padre costruisce fondando sull'amore



"COME IO HO AMATO VOI, COSÌ AMATEVI ANCHE VOI GLI UNI GLI ALTRI"
Gv 13,34

Tutto quanto gli apostoli hanno detto e fatto può essere riassunto in queste semplici parole: è quello che «Dio stesso ha fatto» per mezzo loro. Lui solo ha aperto «la porta della fede» ai non giudei (prima lettura), dando inizio a un'epoca nuova di salvezza. Nella visione dell'Apocalisse (seconda lettura), tutti i popoli sono destinati a diventare proprietà di Dio, in una relazione di alleanza grazie alla quale il dolore, la morte, la fatica del vivere saranno cancellati. Così, mentre l'abisso del male si fa largo nel cuore di Giuda, Gesù dà inizio all'ora della sua glorificazione, che è l'ora del dono di sé fino alla morte di croce, nell'obbedienza al Padre (vangelo). Come nell'oscurità della passione si manifesta la gloria, così nella separazione di Gesù dai suoi, si manifesta l'amore. Per questo ai discepoli è chiesto di vivere il comandamento dell'amore, che li rende per sempre proprietà del Signore, sposa dell'Agnello e città santa che Dio ha preparato.

Sintassi in tempo di guerra

di Luca Peyron

Che cosa troveremo tra le macerie del conflitto russo-ucraino? Non possiamo avere risposte certe ma, rispetto ai temi che abitualmente trattiamo insieme in questo spazio, possiamo fare un esercizio di pensiero che ci aiuti a riflettere insieme.

Vorrei partire dalle considerazioni fatte da Simone Morandini, che ha opportunamente ripreso le parole di Giovanni XXIII nella Pacem in terris. Scrive il papa: "Aetate hac nostra quae vi atomica gloriatur, alienum est a ratione bellum iam aptum esse ad violata iura sarcenienda (Per cui riesce quasi impossibile pensare che nell'era atomica la guerra possa essere utilizzata come strumento di giustizia)".

Condividendo le considerazioni di Morandini a cui rimando, vorrei approfondire un inciso del Papa buono: quel nell'era atomica. Lo sfondo culturale è quello della guerra fredda, della Baia dei porci, del blocco di Cuba e del muro di Berlino. Alcuni punti dell'enciclica riguardano propriamente il disarmo nucleare (nn. 59 e 60), denunciando la folle corsa alla bomba e alle bombe. La tecnologia per la morte era, e rimane, quella della bomba atomica. Ma non solo, non più. Il conflitto in Ucraina pone alla ribalta nuove questioni, nuove armi di guerra, nuove tecnologie di guerra e per la guerra. Dal sistema bancario mondiale interconnesso alle piattaforme sociali. Oggi la guerra si fa on-line, non solo perché attraverso un attacco informatico è possibile colpire il nemico (ne parliamo qui), ma soprattutto perché è l'opinione pubblica mondiale il vero teatro della guerra. E l'opinione pubblica mondiale è qui, sullo schermo del telefono.

→ continua

→ segue

Sintassi in tempo di guerra

La prima «guerra sui social media»

La condizione digitale trasforma anche le guerre, o meglio trasforma quanto alle spalle di ogni guerra è sempre esistito: l'informazione. La guerra in Ucraina – è stato detto – è la prima social media war. Non è neppure necessario portare particolari dati per comprovare l'affermazione.

In questi nuovi scenari di guerra, quali scenari di pace possiamo costruire? Se sono beati gli operatori di pace può essere la tecnologia digitale non solo a servizio di nuove forme di combattere la guerra, ma anche a servizio di nuove o antiche forme di costruire e mantenere la pace? Per rispondere dobbiamo partire dalla considerazione che la pace presuppone per essere autentica un umanesimo aperto alla trascendenza.

L'umanesimo, ossia il porre l'umano al centro, è un'istanza che la trasformazione digitale propone e talora tenta di imporre con forza. Ma è un umanesimo che rischia di essere semplice umanesimo, non aperto di per sé alla trascendenza e, dunque, un umanesimo che continua ad essere esposto al rischio della guerra, che realizza opere, ma non l'opera più grande che è appunto la pace appunto. Scriveva Benedetto XVI: "È indispensabile, allora, che le varie culture odierne superino antropologie ed etiche basate su assunti teorico-pratici meramente soggettivistici e pragmatici, in forza dei quali i rapporti della convivenza vengono ispirati a criteri di potere o di profitto, i mezzi diventano fini e viceversa, la cultura e l'educazione sono centrate soltanto sugli strumenti, sulla tecnica e sull'efficienza".

La cultura tecnica alla base della trasformazione digitale ha esattamente molti dei connotati descritti dal papa emerito. Che cosa dunque possiamo raccogliere dalle macerie? La consapevolezza che la mutazione sociale determinata dalle tecnologie digitali è, ancora se non ancora più considerevolmente, un incompiuto spirituale. Perché vi sia pace è imperativo che la cultura tecnica, che è la cultura dominante in questo tempo, sia una cultura aperta alla trascendenza e dunque potenzialmente possa essere cultura di pace, tecnologia per la pace, per l'umano, per i suoi diritti.

L'innesto della dottrina sociale della Chiesa, che nasce nella trascendenza e in essa si alimenta, è strumento di pace eletto, sforzo di pace a cui il teologo morale si applica non solo denunciando la bruttura della guerra, ma invocando una visione della tecnologia e della tecnica foriere di pace autentica. Da dove partire o ripartire? Faccio mie le efficaci considerazioni di Byung-chul Han nel suo ultimo testo, "Le non cose": "Oggi corriamo dietro alle informazioni senz'approdare ad alcun sapere. Prendiamo nota di tutto senza imparare a conoscerlo. Viaggiamo ovunque senza fare vera esperienza. Comuniciamo ininterrottamente senza prendere parte a una comunità. Salviamo quantità immani di dati senza far risuonare i ricordi. Accumuliamo amici e follower senza mai incontrare l'Altro. Così le informazioni generano un modo di vivere privo di tenuta e di durata".

Ciascuno di questi temi, di questi problemi, sono un buon punto di conversione personale. Trasformando l'informazione, singola, scelta, selezionata, motivo di contemplazione. Senza la pretesa che lo si possa fare con tutte, senza l'ansia di doverlo fare con un certo numero. Ma nella consapevolezza trasformativa di poterlo fare, oggi, con una soltanto.

Liberarci dal "warshow" per poi salvare noi stessi

di Raniero La Valle

Prima vittima e interprete del warshow che, mentre eravamo sonnambuli (Limes) ha invaso le nostre vite, Zelensky ha fatto una proposta sensazionale: finiamo la guerra. La proposta (se non sarà revocata) è quella di tornare alla situazione del 23 febbraio 2022. Ciò vuol dire: se vogliamo vivere il presente e magari avere un futuro, facciamo come se il passato, ovvero questa terribile guerra, non ci fosse stata. Però il passato non si può togliere, ciò che invece è possibile fare, come disse una volta il saggio e sfortunato Gorbaciov, è che i morti non tengano per mano i vivi, cioè che non ci facciamo determinare dalla tragica guerra vissuta. Ma allora perché l'abbiamo fatta? Se si può pensare che basterebbe riconoscere la Crimea che col referendum è tornata alla Russia, un'Ucraina inoffensiva

e non inclusa nella Nato, l'armata con la Z ferma al confine e magari l'autonomia degli accordi di Minsk, garantiti dalla Merkel e da Macron, perché la scelta micidiale di gettare l'Ucraina nel dolore di tutti e nella disperazione dei poveri, e il mondo sul ciglio della guerra nucleare? La domanda è lancinante; tuttavia, come sta scritto nella lettera con ormai migliaia di firme in cui abbiamo chiesto al papa di mandare a Biden e a Putin la Merkel per mediare un'intesa politica, ciò che serve oggi non è distribuire i torti e le ragioni, ma riprogrammare una storia che contempli la coesistenza di tutti e non escluda nessuno, né Stati né popoli. Il combinato disposto ("l'operazione") che ha portato alla guerra ha infatti "deviato il corso della storia", inaugurando "un percorso di tregue interrotte, certo non di vera pace", in cui "saranno riscritti i rapporti di forza su scala globale", come spiega Limes nel numero intitolato "Fine della pace" che non si può archiviare anche se altri poi ne sono usciti. Se questo infatti è il crinale che divide due epoche, noi siamo lì, sulla soglia della prima tregua, e dobbiamo decidere tutto su come vogliamo continuare; ossia tutti dobbiamo decidere tutto. Naturalmente questo lo possiamo fare solo nella sfera del decidibile, che può comprendere l'instaurazione della pace solo se rifiutiamo l'idea, che invece ci viene data per scontata, che "la guerra sia connaturata all'uomo". Se non lo è (e sarebbe strano che l'orgoglioso Occidente si ritenesse inabilitato a decidere su ciò che più conta) è da tutti professato che dobbiamo liberarci dalla guerra, soprattutto dalle warshow, come a partire da questa saranno tutte le future guerre paramondiali, a eccezione di quella nucleare che invece non potrà essere filmata da nessuno. Ma intanto oggi sembra caduto il tabù della guerra nucleare. La liberazione dalla guerra, invece della lotta per "stabilire un vincitore unico e definitivo" per il dominio del mondo, come ci imputano i cinesi, sarebbe certo una rivoluzione, maggiore di tutte le altre, da quella americana a quella francese a quella d'Ottobre, che pure sono state possibili. Ma, per un'ultima citazione di Limes, che sembra rovesciare l'inquietante previsione di tutto il dossier, diremo che la rivoluzione è possibile solo se è pensata e voluta, come suggerisce la "profetica prosa" di Anna Maria Ortese, come "la liberazione degli altri". Gli altri sono prima di tutto gli altri popoli, "i popoli muti di questa terra", quelli interessati a vivere, non a contendersi, combattendo, il potere. La decisione da prendere è dunque, d'ora in poi, di liberare gli altri dalla guerra, dai lager, dalla fame, dalla povertà, dalla privazione della dignità e del lavoro, dalla perdita della politica, dal dovere di fuga e dalle migrazioni forzate, dalla malattia e mancanza di cure, dall'incrudelirsi del clima, dal dissesto ecologico e dalla devastazione della Terra. Ma perché la liberazione "degli altri", perché questo scambio con gli altri, perché questa cura, impossibile senza amore, per gli altri? Perché solo così possiamo salvare noi stessi. Per far questo occorre costruire una cultura che promuova la coscienza e il gusto dell'unità umana, che metta i popoli al di sopra degli Stati, che generi una riforma dell'Onu e un costituzionalismo mondiale – a cui pur si era cominciato a mettere mano – onde siano ridotte armi e armate, i beni fondamentali siano resi pubblici, i diritti siano affermati per tutti e resi effettivi da adeguate istituzioni sovrastatali di supplenza e di garanzia. Se questa è l'agenda, essa chiama in causa tutti. E dunque, se si può scrivere questo in un articolo di giornale, chi ha rinunziato a ogni impegno lo assuma, chi ha smesso di studiare lo faccia di nuovo, chi ha lasciato la politica vi torni, chi ha sfasciato partiti li costruisca, chi ha servito iniqui padroni si liberi, chi ha chiuso, riapra.

CALENDARIO SETTIMANALE LITURGICO-PASTORALE

DOMENICA 15 MAGGIO V DOMENICA DI PASQUA At 14,21b-27; Sal 144; Ap 21,1-5a; Gv 13,31-33a.34-35 <i>Benedirò il tuo nome per sempre, Signore</i>	La vita è quello che succede mentre tu stai facendo altri progetti.	SS. Messe ore 9,00 - 11,00 - 19,30 Ore 11,00: Battesimo DITRANI GIULIA
LUNEDÌ 16 MAGGIO At 14,5-18; Sal 113B; Gv 14,21-26 <i>Non a noi, Signore, ma al tuo nome dà gloria</i>	L'età in cui si divide tutto, è quella in cui non si possiede nulla. (A.Karr)	Ore 18,30. S. Rosario Ore 19,00: S. Messa
MARTEDÌ 17 MAGGIO At 14,19-28; Sal 144; Gv 14,27-31a <i>I tuoi amici, Signore, proclamino la gloria del tuo regno</i>	Niente è più misero e pur più superbo dell'uomo. (Plinio)	Ore 18,30. S. Rosario Ore 19,00: S. Messa
MERCOLEDÌ 18 MAGGIO S. Giovanni I - mf At 15,1-6; Sal 121; Gv 15,1-8 <i>Andremo con gioia alla casa del Signore</i>	Diciamo di ammazzare il tempo come se, purtroppo, non fosse il tempo ad ammazzare noi. (Alphonse Allais)	Ore 18,30. S. Rosario Ore 19,00: S. Messa Ore 19,30: Lectio divina
GIOVEDÌ 19 MAGGIO At 15,7-21; Sal 95; Gv 15,9-11 <i>Annunciate a tutti i popoli le meraviglie del Signore</i>	Il sogno è la parte più concreta della vita. (Proverbio canadese)	Ore 18,30. S. Rosario Ore 19,00: S. Messa
VENERDÌ 20 MAGGIO S. Bernardino da Siena - mf At 15,22-31; Sal 56; Gv 15,12-17 <i>Ti loderò fra i popoli, Signore</i>	Spesso ci si uccide per paura di morire. (Severino Baldan)	Ore 18,30. S. Rosario Ore 19,00: S. Messa ORE 19,30. Incontro genitori cresimandi
SABATO 21 MAGGIO Ss. Cristoforo Magallanes e compagni - mem. fac. At 16,1-10; Sal 99; Gv 15,18-21 <i>Acclamate il Signore, voi tutti della terra</i>	Abbiamo tutti due vite, la prima, dell'anima, ci porta a sognare, fantasticare, guardare all'infinito, la seconda, del corpo e del quotidiano, ci porta alla morte. (dal film "Notturmo indiano")	Ore 15,30-16,45: Catechismo I-II ELEMENTARE (Parrocchia) Ore 15,30-16,45: Catechismo III-IV ELEM. (Oratorio) Ore 17,15-18,30: Catechismo V ELEM. - II MEDIA (Oratorio) Ore 17,30-18,30: Catechismo III Media (Parrocchia) Ore 18,30: S. Rosario Ore 19,00: S. Messa Ore 19,00. Battesimo di MARRONE KEVIN SALVATORE
DOMENICA 22 MAGGIO VI DOMENICA DI PASQUA At 15,1-2.22-29; Sal 66; Ap 21,10-14.22-23; Gv 14,23-29 <i>Ti lodino i popoli, o Dio, ti lodino i popoli tutti</i>	Il mondo è un teatro, vieni, vedi e te ne vai. (Proverbio latino)	SS. Messe ore 9,00 - 11,00 - 19,30 Ore 11,00: Battesimo di VALERIO MARTINA Ore 11,00. 25° di matrimonio BALESTRUCCI ANTONIO - DISTASI MARIA GIULIA Ore 19,30: S. Messa presieduta dal novello sacerdote P. Paolo Dicorato, omd

Per essere sempre aggiornato sulle attività parrocchiali, scarica l'app informativa

inquadra il QRcode o digita il link:

<http://mobincube.mobi/E9KCYH>

